

Capitolo 1

Evoluzione storica del modello investigativo

- 1.1 Origini del modello investigativo
- 1.2 Lombroso, Ferri, Garofalo, Ottololenghi e il crimine
- 1.3 Investigazione e psicologia: un legame fondamentale
- 1.4 Modello CSI (Crime Scene Investigation)
- 1.5 Schema evolutivo di Ronald M. Holmes
- 1.6 David Canter e il focus della criminologia sulla ricerca statistica
- 1.7 Investigazione in Italia: UACV, RAC, ISTI e RCV
- 1.8 Criteri oggettivi di un'investigazione
- 1.9 Quesito investigativo come argine alla frenesia da reperto
- 1.10 Criminologia e criminalistica investigative: differenze

1.1 Origini del modello investigativo

Dobbiamo a Galileo Galilei (1564-1642) la scoperta del c.d. **metodo scientifico** sull'osservazione dei fenomeni fisici e la loro interpretazione razionale. Lo studioso difese l'autonomia della scienza dall'ingerenza dell'autorità religiosa. Ruolo fondamentale ebbe la verifica empirica, tramite l'invenzione del telescopio, della teoria copernicana e la distruzione della cosmologia aristotelica-tolemaica (la Terra è immobile e gli altri corpi celesti ruotano intorno a essa). Come è noto, il suo lavoro scientifico più celebre è il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), nel quale lo studioso espone argomenti decisivi a favore del modello copernicano.

Aderendo alle teorie del pensiero positivista e del determinismo biologico, Cesare Lombroso (1835-1909; feniatra e medico legale), Enrico Ferri (1856-1929; giurista con forti interessi sociologici) e Raffaele Garofalo (1851-1934; magistrato che approfondì gli aspetti giuridici di questo nuovo approccio) introdussero la criminologia nell'era scientifica (figura 1.1). Nel dettaglio, nel 1876 si assiste alla nascita dell'**antropologia criminale** con la pubblicazione della prima edizione di *L'uomo delinquente* di Lombroso, alla quale fanno seguito altre quattro edizioni negli anni 1878, 1884, 1889, 1896 (sulla figura di Lombroso cfr. Frigessi, 2003; Ponti e Merzagora Betsos, 2008, pp. 33, 57). La **sociologia criminale**, nel 1884, muove i suoi primi passi grazie al contributo di



Figura 1.1 Ritratti fotografici rispettivamente di Cesare Lombroso (a), Enrico Ferri (b) e Raffaele Garofalo (c). **a**, Cesare Lombroso. Photogravure. The Library at Wellcome Collection, London. **b**, "Portret Enrico Ferri" by Fratelli D'Alessandri, 1870s - Cyfrowe Mazowsze. **c**, "Raffaele Garofalo, Italian jurist and criminologist" by Unknown Author, between 1897 and 1898 - Popular Science Monthly Volume 52.

Enrico Ferri con l'omonima opera, nata a seguito di alcune lezioni tenute all'Università di Bologna; egli studiò l'ambiente sociale nel quale maturava il delitto e la sua incidenza criminogena. Nel 1885 esce invece *Criminologia: studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione* di Raffaele Garofalo, volume in cui trovano sistematizzazione i concetti di pericolosità e prevenzione sotto la prospettiva giuridica (Fornari, 2008).

L'opera di Lombroso si sviluppò e prese piede in un momento storico particolare, dominato dal neoromanticismo, che interessò, fra le altre, anche la scienza psichiatrica (Frigessi, 2003, p. 42). Per Lombroso, l'uomo preistorico era un essere selvaggio, e il criminale cosiddetto nato null'altro era che il risultato dell'uomo primitivo derivante dalle scimmie secondo la discussa teoria dell'atavismo (figura 1.2). Lombroso volle spostare lo studio del delitto dal fatto all'individuo, elaborando la **dottrina bioantropologica**: attraverso l'osservazione del cranio del brigante calabrese Angelo Vilella, che rappresenta simbolicamente la nascita dell'antropologia criminale, lo studioso giunse alla conclusione che tutti i soggetti che possedevano tale malformazione (la fossetta occipitale mediana) fossero dei delinquenti nati (Sidoti, 2006, pp. 97-111). Tale assunto, oggi privo di valore scientifico, permise in quel momento d'individuare nel criminale tipo l'esistenza di stigmati somatiche correlate alle deformità mentali. Sorse perciò lo stereotipo del **delinquente nato**, così definito nel 1880 da Ferri e inteso come un *bestione primigenio* contraddistinto da stigmati somatiche, cranico-encefaliche, con caratteristiche patologiche come l'epilessia (Marotta, 2015, p. 111 e ss).

La teoria lombrosiana, solidamente saldata ai fattori biologici, incoraggiò lo scienziato a presentare nell'ultima edizione di *L'uomo delinquente* cinque **tipi di delinquenti**:

- delinquente pazzo;
- delinquente morale;

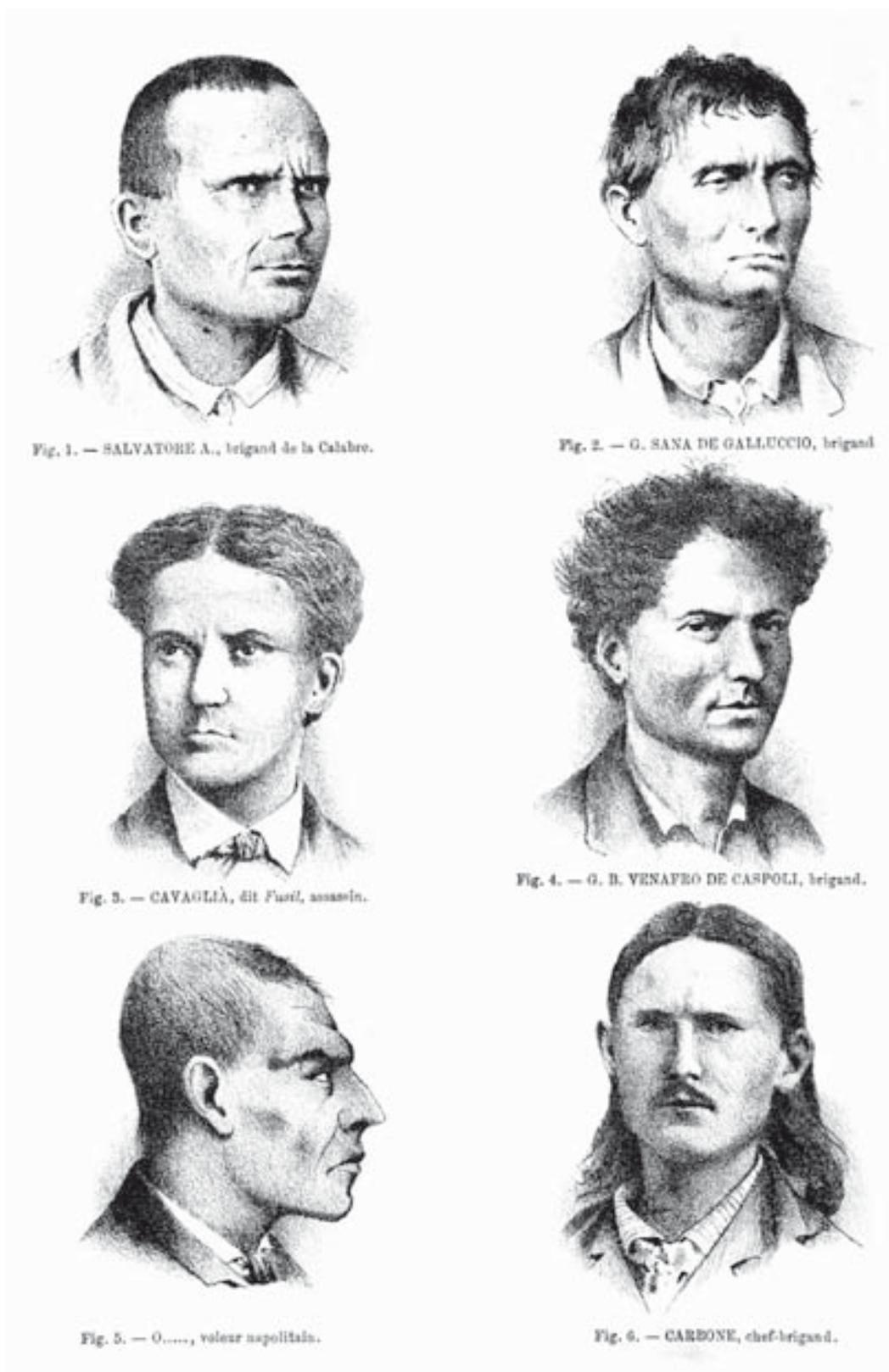


Figura 1.2 L'illustrazione mostra alcuni dei difetti fisici che Lombroso riteneva essere dei chiari segni di criminalità (Plate 5 of Cesar Lombroso's *L'Homme Criminal*, Rome. The Library at Wellcome Collection, London).



Figura 1.3 Ritratto fotografico di Salvatore Ottolenghi (a); pannello didattico della Scuola di polizia scientifica da lui fondata a Roma nel 1902 (b). a, "Salvatore Ottolenghi, medico e criminologo" by Unknown author, inizi del XX secolo. b, © Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso", dell'Università di Torino.

- delinquente epilettrico;
- delinquente d'impeto;
- delinquente occasionale.

Dopo la morte di Lombroso, avvenuta a Torino nel 1909, la criminologia non ebbe in Italia alcun ruolo accademico autonomo fino agli anni Sessanta del Novecento, quando vennero istituite tre cattedre di Antropologia criminale a Roma, Genova e Torino, presso la Facoltà di Medicina. Nel 1910 Salvatore Ottolenghi (1861-1934), allievo di Lombroso, fondò a Roma la Scuola di polizia scientifica e il museo criminale (figura 1.3). Dagli anni Trenta e fino agli anni Settanta, il rappresentante più noto fu Benigno Di Tullio (1896-1979), psichiatra romano fondatore e primo presidente della Società Internazionale di Criminologia. Partito dalla scuola lombrosiana, ne accettò le teorie biotipologiche per poi passare a un'apertura psicosociale del delin-

quente conducendo la criminologia verso posizioni di integrazioni interdisciplinari, pur mantenendone una dimensione clinica (**criminologia clinica**). Nel 1957 venne fondata la Società Italiana di Criminologia sotto la direzione del professor Giacomo Canepa; ebbe sede a Genova, presso l'Istituto di Criminologia e Psichiatria Forense di quella città. Da allora a oggi, tra questioni insolute e spinte riformatrici, la criminologia ha cercato con fatica di costruire una propria identità e indipendenza scientifica, sviluppando gli apporti della criminologia psicologica e sociologica con il metodo interdisciplinare (Fornari, 2008).

1.2 Lombroso, Ferri, Garofalo, Ottololenghi e il crimine

Lombroso nei suoi studi sulla **frenologia** si ispirò agli scritti dei medici tedeschi Franz Joseph Gall (1758-1828) e Johann C. Spurzheim (1776-1832), suo assistente, che introdusse il termine nel 1810. Allo stesso tempo seguì anche le conclusioni del naturalista inglese, cugino di Charles Darwin, Francis Galton (1822-1911), che aveva approfondito i temi della criminalità innata e biologicamente condizionata. Lombroso riprese la **fisiognomica**, nella versione fornita dal teologo svizzero Johann Kaspar Lavater (1741-1801) (figura 1.4), che nei *Physiognomische Fragmente* (1775-1778) cercò di accreditare tale disciplina come scienza esatta e non falsificabile. Lavater

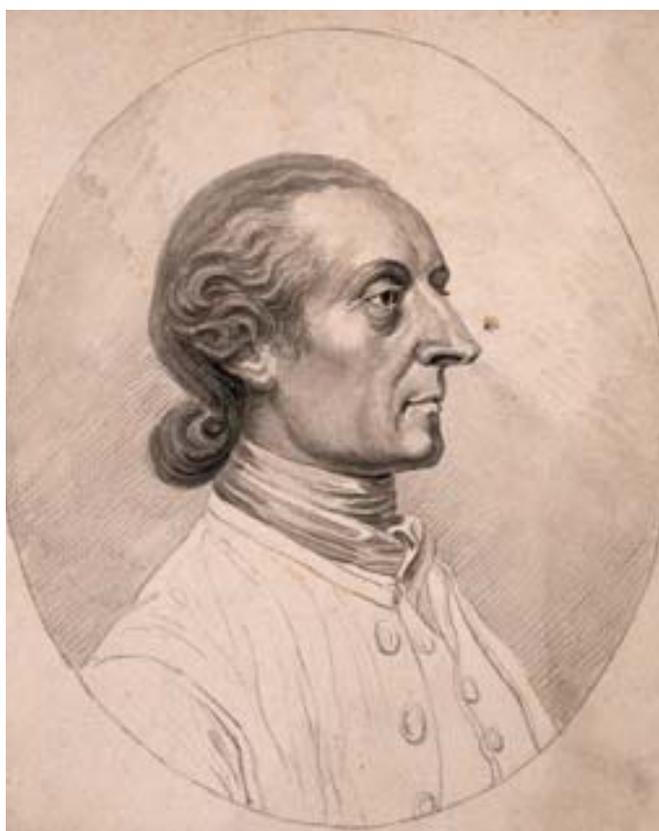


Figura 1.4 J. K. Lavater, uno dei maggiori esponenti della fisiognomica pre-positivista (Johann Caspar Lavater: portrait. Drawing, c. 1793. The Library at Wellcome Collection, London).

credeva che per fare della fisiognomica una scienza fosse sufficiente dare importanza a certe stravaganze rinascimentali, come il colore e forma della barba e dei capelli segnali inequivocabili del carattere o che il volto fosse lo specchio dell'anima.

La fisiognomica di Lavater non dava ancora adito a considerazioni razziali, come invece sarebbe stato con i teorici del razzismo, da Joseph Arthur de Gobineau in avanti. Anche scienziati di grande prestigio, come Charles Darwin (1809-1882), non mancarono di prendere in considerazione la fisiognomica. Per Lombroso, le condotte atipiche del criminale, oltre che del genio, sono condizionate non tanto da componenti ambientali socioeconomiche, quanto da fattori indipendenti dalla volontà, come l'ereditarietà e le malattie nervose, che diminuiscono la responsabilità del criminale, in quanto egli è in primo luogo un malato. Secondo Lombroso, nella specie umana vi sono persone per natura delinquenti. I tratti esterni che indicano una sicura tendenza criminale sono la conformazione del cranio e del viso, ma anche la statura anomala, la lunghezza disarmonica degli arti, le posture, la gestualità, l'andatura. L'atteggiamento di Lombroso, volto ad applicare alla psichiatria e al diritto penale il metodo empirico-sperimentale delle scienze naturali, sfocia in un autentico **determinismo criminale e biologico**, che da un lato comporta l'aggravarsi della pericolosità sociale dei soggetti a delinquere, dall'altro evidenzia come la condotta criminale sia una manifestazione patologica e non una devianza sociale calcolata o indotta dalle circostanze sfavorevoli (Lusa e Pecoca, 2015, pp. 26-29).

1.3 Investigazione e psicologia: un legame fondamentale

La psicologia ha una lunga storia in tema di investigazioni: i suoi precedenti, infatti, possono essere rintracciati ben prima della nascita dell'Unità di Scienze Comportamentali (*Behavioral Science Unit*, BSU) dell'FBI americana, avvenuta nel 1972 (Bui, 2005, pp. 167, 184). Già nel XVII secolo, nelle carceri di Parigi, venne sperimentato il metodo *bertillonage* per l'identificazione biometrica (cioè il riconoscimento di un soggetto sulla base di alcune caratteristiche fisiologiche) dei delinquenti; in seguito, nel XIX secolo, si evidenziarono gli sforzi di alcuni antropologi che connettevano i crimini alle caratteristiche fisiche degli autori. Vari sono i supporti che la psicologia (in particolare quella cognitiva e dinamica) può dare in ambito investigativo; lo psicologo esperto in questo campo può infatti collaborare in veste di ausiliare di polizia giudiziaria per restringere le ipotesi elaborate dagli investigatori. La psicologia investigativa fonda i suoi assunti sul concetto che il comportamento rifletta tendenzialmente la struttura di personalità di ogni persona e che, quindi, sia proprio il comportamento ad avere un ruolo chiave nell'analisi dei modi di agire di un criminale, per comprendere il c.d. movente di un'azione e indirizzare gli investigatori nelle loro indagini. Lo psicanalista austriaco Theodor Reik (1888-1969) fu il primo a introdurre la psicoanalisi nel processo penale; dal 1945 al 1967, infatti, Reik analizzò